...SO A PREMI

l'Unità sport

L'Unità Sport pubblica il lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia

1 radio a transistor

1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla «Società r. l. C.I.R.T.» - via XXVII Aprile, 18 - Firenze, con il concorso dell'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Ai termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e spditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 12 — 30-XII-1962

DOMANDA: Quanti goal saranno segnati nel prossimo turno di «A»?

RISPOSTA .....

NOME E COGNOME .....

INDIRIZZO .....

(Spedire a l'Unità via dei Taurini 19 - Roma)

...eri (2-0)

...ce la Juve a spese del Mantova

...menica

...à chi ...rubrica ...po aver ...tina (una ...on riesce ...incere) col ...mrin, la Ju... ...i via (dell'In... ...à troppo parla... ...azione più gros... ...quella di consi... Roma l'«eroe ...i questa dome...

...che da più di ...lvo due o tre ...ezione, per ...vicendino le ...i dirigenti, ...e i giocatori, ...giù sempre la ...a. Ad agosto ...scudetto, a ...ara qualche ...ttobre si sbi... ...rimo inciam... ...dicembre pun... ...conclude il suo ..., troppo lonta... ...mi per nutrire ...importanti e ...dagli ultimi per darci almeno la «suspence» delle giornate finali e della disdetta «salvezza». Sarà il clima che invita gli atleti a stendersi sull'erba invece che a correre e sgambettare per vincere il freddo; sarà l'«ambiente», come si dice; o le anacronistiche vedute di chi la dirige; o la dolce vita, o quella ancora: il risultato è sempre uguale. Ieri tutti i nodi sono venuti al pettine, e ora lo sappiamo che il 1963 non sarà diverso da tutti gli anni che sono venuti prima.

Nella giornata disgraziata, però, c'è stata la prova di Angelillo. Una grande vittoria privatissima nella sconfitta collettiva. Una meraviglia sa anche se inutile rivincita. Insomma ci par di capire che il piccolo Amleto argentino soltanto dopo la partita di Milano è davvero ridicoleggiato lui: un fuoriclasse che probabilmente da ieri non ha più paura di niente, nemmeno di se stesso.

Antonio Valentin Angelillo, detto «Lillo» sia perchè viene naturale diminuirgli il cognome per fare più presto, sia perchè la gentilezza ed eleganza della sua figura e del suo gioco si prestano all'onomatopea, tornava per la prima volta, dopo la clamorosa rottura con Herrera e con l'Inter, a San Siro. E' ormai un anno e mezzo che nella Roma egli lotta con il proprio fisico e il proprio morale, tutt'e due fragili, per risorgere appieno, oggi su, domani giù di nuovo. Finora aveva insomma alternato giornate meravigliose a ricadute nel suo male misterioso, fatto più di sfiducia e di fralezza che di vera decadenza: con uno strano ricorso che ci orientava in un difficile giudizio su di lui, in una diagnosi rischiosa. Questo, che contro le squadre minori diventava spesso un leone e con le grandi sempre si scioglieva

Ecco, se c'era una partita difficile per Angelillo, una partita-chiave, era l'Inter-Roma di ieri. Il grande e complessato campione ha superato orgogliosamente la prova: fino a essere giudicato il migliore in campo (ha pure colpito un palo). Certo, non è più il vertiginoso «cannoniere» dei suoi giorni dorati di Milano. Ma lui stesso non se lo pone più. Ha voluto cambiare ruolo: è diventato un raffinatissimo organizzatore di gioco a centrocampo, e gli manca solo un po' di saggia «cattiveria» per essere davvero un secondo Schiaffino. Tra l'altro, come quel grande, gioca sempre di prima, con dolce precisione e sfolgoranti intuizioni, corre in modo simile, anche se tiene i gomiti alti e i pugni stretti come un bambino innocente «tocca» con zampa di velluto e inventa straordinarie combinazioni.

Adesso dite pure che ci consoliamo «a co' l'aceto». Be', è anche vero. Ma se non c'è altro da vantare, come romani, contro i milanesi trionfatori e jattanti, nella disputa particolarissima di ieri, vantiamoci pure con la rivincita che Angelillo, da essi prima esaltato e poi avvilito e quasi distrutto, s'è preso vestendo tanto onorevolmente l'amabile e detestabile maglia giallorossa. Meglio di niente, via...

Puck

JUVENTUS-MANTOVA 2-0 — La prima rete messa a segno da Siciliano per la Juve (Telefoto Italia-l'Unità)

Marcatori Siciliano e Del Sol

JUVENTUS: Mattrel; Castano, Salvadore; Emoli, Leoncini, Noletti; Crippa, Del Sol, Siciliano, Sivori, Stacchini.

MANTOVA: Negri; Morganti, Corradi; Tarabbia, Pini, Cancian; Allemann, Sormani, Gelger, Giagnoni, Simoni.

ARBITRO: Francescon.

MARCATORI: nel primo tempo al 5' Siciliano; nella ripresa al 1' Del Sol.

Dal nostro inviato

TORINO, 30.

Per oltre sessanta minuti il Mantova è stato una larva di squadra, un avversario che la Juventus avrebbe potuto imbottire di gol. In verità, per la sua tattica così rinunciataria, così difensivistica, la compagine di Hidegkuti meritava una punizione ben più severa. I bianconeri si sono invece accontentati di due reti, giocando senza impegno eccessivo e sfiorando parecchie marcature, per nulla infastiditi dai nove difensori schierati nella metà campo virgiliana. Diamine, non si può pretendere di minacciare la retroguardia juventina con due soli attaccanti (Geiger e Sormani). Tanto è lo stesso: si rinuncia a segnare e novanta volte su cento si finisce per prenderle. E poi quei numeri fasulli: Simoni (n. 1) che controllava Leoncini e Alleman (n 12) all'estrema sinistra, una ala che tornava spesso, troppo E Giagnoni nella fascia centrale, cioè una mezz'ala di numero e un mediano di fatto Quanti mediani, quanti terzini a proteggere Negri? Ve l'abbiamo detto: otto o nove, a seconda dei casi.

La Juve passava subito con Siciliano e il Mantova s'intestardiva a difendersi. All'inizio della ripresa secondo gol bianconero ad opera di Del Sol e ancora il Mantova chiuso. Non faceva un gran freddo, ma fermo com'era Mattrel rischiava di prendersi un malanno. A venti minuti dalla fine, con due reti sulla gobba, i biancorossi si aprivano e dimostravano al pubblico di valere qualcosa, di possedere un gioco, di poter arrivare fino a Mattrel e di impegnarlo seriamente Ma era tardi. Geiger si vedeva annullato un gol per un dubbio fuorigioco: la discutibile decisione del signor Francescon si ricollega però alla rete segnata da Siciliano (e annullata) nel primo tempo per un fallo del centravanti juventino su Negri. Un fallo per modo di dire: molti arbitri avrebbero lasciato correre.

Dunque, il Mantova si è scavato la fossa con le proprie mani e tutto è stato facile per la Juventus Un pomeriggio tranquillo, insomma l'anto tranquillo che ogni giudizio sarebbe fuori luogo, anche se è doveroso segnalare la soddisfacente prestazione di Del Sol che rispetto alle ultime esibizioni è apparso in netta ripresa Siciliano: un gol, molta volontà, ma niente di speciale

E adesso diamo la parola al taccuino. Il Mantova prende tutti gli accorgimenti possibili: mette Tarabbia su Sivori, Cancian a guardia di Siciliano, infoltisce di uomini la sua area dove Pini è il battitore libero, ma al 5' la Juve è già in vantaggio Così: Noletti a Stacchini, cross troppo alto per Pini che salta inutilmente, palla a Siciliano il quale insacca senza difficoltà Interventi in extremis di Pini e Cancian, un tentativo di Allemann, poi si gioca a una porta sola: Stacchini conclude malamente un'azione Sivori-Siciliano, Negri blocca una fucilata di Del Sol: Siciliano segna (IN), ma l'arbitro annulla: quindi il centravanti juventino rovescia fuori a porta vuota e subito dopo Del Sol stanga a lato di un soffio.

Il Mantova mette il naso alla finestra al 34' con Allemann che costringe Mattrel a salvarsi in due tempi, ma la musica non cambia. Prima del riposo il taccuino segnala una bella parata di Negri (tiro di Crippa), un lungo tiro di Emoli che sfiora la traversa, un altro intervento di Negri, un tiro alto di Noletti.

All'inizio del secondo tempo, Siciliano serve Del Sol il quale va in Negri e realizza a porta vuota. Due a zero per i padroni di casa.

Il Mantova dovrebbe reagire, dovrebbe smettetla di pensare solo a difendersi, ma testardo come un mulo continua nella sua tattica suicida. L'arbitro chiude un occhio su un fallo da rigore di Cancian ai danni di Crippa: Sormani si fa vedere per la prima volta al 14': Mattrel interviene su corner e a questo punto finalmente i ringiallani passano al contrattacco E Mattrel è bravo a respingere un improvviso tiro di testa di Simoni.

Adesso possiamo gustare la partita perché sono in campo due squadre. Ad un'occasione mancata da Stacchini, risponde Geiger con un tiro che Mattrel devia fortunosamente (di piede) in angolo Lo stesso Geiger segna al 29', ma l'arbitro trova il tedesco in fuorigioco Più avanti il portiere bianconero viene impegnato da Simoni e Sormani Anche nel Mantova i numeri tornano ad avere un significato, cioè ogni uomo prende il suo posto naturale e la difesa juventina si mette a lavorare.

Ma il tempo sta per scadere. E l'ultimo guizzo è della Juve, o meglio di Sivori che, lanciatissimo, viene atterrato da Cancian. Il direttore di gara non interviene, il pubblico protesta e il più tranquillo di tutti è proprio Omar che, come sapete, da un po' di tempo si comporta come un signore distinto, lontano dalle beghe e dalle liti, pronto a subire e perfino a porgere l'altra guancia. Chi l'avrebbe detto?

Gino Sala

Invasione di campo per Trani-Avellino

TRANI, 30

Dopo essere passato in vantaggio al 33' della ripresa con un forte tiro di Pengo, il Trani è stato raggiunto al 45' dall'Avellino su rigore, trasformato da Lucchetti.

Un attimo dopo la marcatura ha avuto inizio la reazione del pubblico prima con il lancio di qualche sasso. Alcuni spettatori hanno scavalcato la rete di protezione ma sono stati bloccati in tempo dai giocatori del Trani. Ormai però gli eventi precipitavano inducendo il direttore di gara di fronte al pubblico sempre più minaccioso ad abbandonare il campo senza aver fischiato — almeno sembra — la fine dello incontro. Nessuno infatti ha sentito il trillo di chiusura: per questo non è da escludere che l'arbitro consideri sospesa la gara poco seconda, prima del termine.

Faticata vittoria del L. R. Vicenza (1-0)

Vastola condanna il Genoa al 90'

...punizione. Ma invece, do... ...aver allontanato l'antag... ...alla palla, che ha fatto ... ulteriore tempo, ...ciato e sulla pa... ...vastola ... ...che era ... porta. ...o salto, ...ato giu... ...mandan... ...l'angolo ...iazzato ...tro ha ...la al ...mani ...e la ...ma ...eva ...nel ...ie... ...ar ...no ...an... ...oni ...di... ...ci... ...si. ...a...

...to assai più equilibrato. Le due squadre, entrambe provate dal terreno assai pesante che impediva loro di giostrare nel migliore dei modi, hanno costruito un solidissimo centro-campo dove i palloni sono stati battuti e ribattuti senza che alcunchè di buono ne scaturisse.

SERIE A

LA MEDIA INGLESE

— 1 Inter e Juventus
— 3 Bologna
— 4 Fiorentina e Spal
— 5 Atalanta, Milan e Vicenza
— 8 Roma e Catania
— 9 Mantova
— 10 Modena, Napoli e Torino
— 11 Genoa
— 13 Venezia
— 14 Sampdoria
— 15 Palermo

continuazioni

Foni

to all'ultimo momento; Charles è stato così impiegato in un ruolo non confacente ai suoi mezzi e Manfredini è stato annullato. Gli uomini li abbiamo ma non c'è l'impegno. La squadra, nonostante tutto, mi è piaciuta .. se riuscivamo a pareggiare sull'1 a 0 chissà !»

Herrera è raggiante ed ha parole buone per tutti. La Roma? Una grande squadra. Angelillo, è un grande giocatore (« sono proprio contento per lui »).

L'ultimo a farsi vivo è Foni, un Foni visibilmente contrariato, «nero» con Carpanesi

«Ma Charles, perchè ha schierato Charles, lasciando fuori Jonsson?», gli chiediamo in molti. «Speravo che facesse meglio, che in tandem con Manfredini...» risponde e allarga le braccia. «Mi spiace, soprattutto — continua Foni — per gli incidenti finali. Poteva essere una bella partita... nei primi venti minuti della ripresa abbiamo dominato... se fossimo riusciti a segnare con quel tiro di Angelillo! «I migliori?» Angelillo, De Sisti, Fontana, Losi».

Non ci risulta che Foni sia andato a salutare il suo antagonista Herrera e non guareremmo che un po' di rabbia l'ha presa anche con lui. «Jair aveva i chiodi sotto le scarpe — sbotta — gliele abbiamo fatte cambiare». Tant'è. H.H. non sa rinunziare ai suoi tiri birboni, magari piccoli piccoli. Ma d'altra parte gli resta così poco del mago...

Inter

gliate almeno due palle-gol: al 2', quando, solo a un paio di metri dalla linea di porta, ha sciupato un meraviglioso scambio Jair-Mazzola; ed al 14', quando, avuto il pallone da Mazzola, l'ha scagliato sulla pancia di Cudicini distante un passo

Finalmente, insisti e insisti, l'Inter riuscirà a cogliere sul segno. Al 26' scendeva Jair e porgeva a Suarez: un centro teso, un rimpallo, ed un tiro forte con il collo del piede, di Mazzola. Niente da fare per il portiere. E per la Roma pareva scendesse la sera La sua reazione era sciapa, non convinta. Così, l'Inter continuava a dominare l'azione di nero e di azzurro, con Jair che, ogni tanto, sfuggiva al bravo, bravissimo Fontana, ed offriva lo spettacolo di un delizioso dribbling, di un entusiasmante pallegaio

Si fosse conclusa lì, adesso dovremmo ancora spellarci le mani per applaudire l'Inter, perfetta in difesa, e meravigliosa nella zona difficile, a centro campo, con Suarez e Mazzola. Invece, dopo un altro errore clamoroso di Di Giacomo, al l'triangolo Jair-Mazzola-Jair: e Di Giacomo, sempre solo, sempre a due passi dalla linea di porta, intercetta il pallone per porgerlo a Cudicini...), la squadra accusava una preoccupante pausa, un grave rallentamento All'improvviso, Suarez si sgonfiava: faceva pfff, proprio come un palloncino da fiera punto da uno spillo. E, logicamente, pure l'azione di Mazzola perdeva il calore, lo smalto

Esploderà, allora Angelillo, che diveniva il protagonista assoluto della partita, che si guadagnava l'onore del miglior giocatore in campo. Ritmo e classe, forza ed agilità, stile, eleganza. E non basta, era lui che al 17' in accordo con Guarnacci, costruiva l'avanzata per il tiro che faceva tremare un palo della porta dell'Inter: il pallone veniva ripreso e calciato da Orlando, e Burton b'occava

Con il sontuoso Angelillo, la Roma riprendeva forza, riprendeva coraggio Ed insisteva tanto che, perfino l'attrezzata chiusura di Picchi ed i suoi subire degli sbandamenti e si sentiva percorrere dai brividi della paura Purtroppo all'attacco, Angelillo era solo Charles latitava dall'inizio E le assenze di Manfredini e di Menichelli erano lunghe, lunghissime Naturale che la tattica di Angelillo terminasse frustrata Al 27' Corso se l'intendeva con Jair per uno scambio lussuoso, il pallone giungeva a Di Giacomo, che davvero non poteva esimersi dall'insaccarlo E l'Inter tradiva in un momento di splendore della Roma, la superiorità tecnica e territoriale dell'avvio

Finiva come doveva finire, com'era giusto che finisse, anche se s'è avvertita una certa contraddittorietà nell'andamento dell'incontro L'Inter si concedeva il piacere di un po' di accademia, e Jair dimostrava di non conoscere ancora l'arte del «fair-play» Interveniva con stizza su Angelillo, che l'aveva giocato e il conseguente bisticcio, veniva troncato da Pestrin con un pugno, che l'arbitro non perdonava

La conclusione è questa.. La Roma non meritava di vincere. Epperò, ha dato l'impressione di aver perso male. I misteri di Foni alla vigilia, le bizze di Carpanesi e le relative incertezze forse l'hanno tradita, certo l'hanno innervosita. A noi non è piaciuto il suo schieramento, troppo chiuso, dal primo tempo, e, però, l'abbiamo apprezzato. Le punte, invece, sono uno strazio, un pianto, salviamo Orlando, e ci chiediamo: come è possibile tener in campo quel giuocatore di marmo che si chiama Charles, quando si può disporre di un Jonsson, di un Lojacono? Ma! Meno male che Angelillo non s'è lasciato cader le braccia.

Con l'Inter del primo tempo ci ripettiamo: bella, bellissima, e degna, degnissima di far sventolare la sua bandiera sulla cima del campionato. E quella del secondo tempo? Sì, ha accusato uno scricchiolio. Può capitare. Può essere stata la tensione; la Roma era un po' la sua bestia nera.

Lazio

opera di Torriglia) ed ha chiuso nella sua area i padroni di casa per buona parte del secondo tempo chiamando più volte Cei in causa, permettendogli così di assumere il ruolo di migliore in campo.

Questo l'andamento generale della partita. Sul piano tattico dobbiamo dire che la Lazio, ancora priva di Landoni e Seghedoni, non riesce a sistemare il reparto difensivo: Pagni non è un centromediano e sacrificare in ruoli di copertura uomini come Gasperi, Governato e Moschino, ieri schierato all'ala sinistra ma che ha funzionato praticamente da uomo di centrocampo, si riflette dannosamente per la manovra dell'attacco, che risulta tra l'altro privo di ali efficienti e quindi di penetrazione.

Fortunatamente Moschino malgrado il terreno fangoso ha assolto il suo compito con inusitata bravura e continuità, si è mantenuto in zona centrale del campo in fase difensiva, ma quando si è proiettato in avanti ha illuminato la scena con le sue aperture, i palloni tagliati, i tiri improvvisi: ha fatto gioco, insomma, duettando spesso con Morrone, Longoni e Bizzarri, cogliendo il frutto del suo gioco con una bella rete al 31' del primo tempo.

Il giorno che Lorenzo potrà schierare Landoni come regista in difesa e Moschino a centrocampo tutta la manovra offensiva ne trarrà giovamento e le cose si metteranno indubbiamente per il meglio per la Lazio.

Il Cagliari si rende pericoloso fin dai primi minuti mettendo a repentaglio la rete di Cei, salvatosi in bellezza su tiro da corta distanza di testa di Torriglia che ha ripreso un cento in area di Martiradonna. Per alcuni minuti il Cagliari continua a premere minacciando Cei con tiri di Ronconi e Congiu Poi, al 9', il goal degli ospiti: Congiu scende da metà campo e tira da lontano; appostato in area, in fuori gioco è Torriglia e il guardalinee segnala la sua posizione irregolare, l'arbitro non se ne avvede, frattanto, il tiro di Congiu è spizzato da Gasperi e prosegue nella sua corsa: Torriglia è automaticamente rimesso in gioco e si trova sui piedi, inaspettatamente, la palla-goal: il suo tiro secco batte Cei, proteso in un inutile intervento.

La Lazio, spinge sull'acceleratore, si fa sotto minacciosa: al 13' su tiro di Morrone Colombo non blocca e la palla ripresa da Longoni gli viene rispedita tra le braccia; al 15' lo stesso Morrone impegna Colombo con un tiro girato ed al 19' un lancio lungo in area di Moschino non viene sfruttato da Longoni

Il goal laziale è nell'aria: viene al 31' dopo un palleggio tra Moschino e Morrone, la palla, tornata alla piccola ala sinistra, è scagliata violentemente rasoterra di fuori area e Colombo è battuto Non passa un minuto e Morrone raddoppia E' sempre Moschino che da il «là» all'azione lanciando Bizzarri sulla destra Il capitano scende a fondo campo e crossa a fil di palo: la palla scivola appena superata la porta dove è appostato Morrone che, con un preciso colpo di testa, la invia nel sacco

Il Cagliari reagisce e Cei è chiamato ancora al lavoro sui tiri di Torriglia al 34' e di Gagliard al 38' Poi una azione sciupata da Rozzoni al 40'

Nella ripresa la Lazio è costretta a difendersi, scattando raramente in contropiede su aperture di Moschino o Governato Cei è più spesso chiamato al lavoro: bella, al 7' una parata a mezza altezza su tiro teso di testa ad opera d'Torriglia, attivissimo e pericoloso in area Ma un minuto dopo la Lazio subisce una favorevolissima occasione con Rozzoni e Bizzarri che non sfruttano un lancio lungo di Moschino

Al 10' ultima seria occasione per la Lazio: Longoni sul la destra centra in area: Rozzoni riesce finalmente a colpire di testa la palla come vuole lui, ma il tiro teso finisce sulla traversa mentre Colombo era rimasto stranamente fermo. Poteva essere il terzo goal, quello della tranquillità

Infatti il Cagliari continua a premere, minacciando da vicino e da lontano il portiere laziale: bella, al 23', una sua parata su tiro di Congiu ed al 40' un intervento a terra su una cannonata improvvisa di Tiddia da 40 metri Ma, sia pure affannosamente, la difesa laziale regge mentre gli avanti biancazzurri vagano come fantasmi nel fango, il solo Moschino, inesauribile, li chiama di tanto in tanto al lavoro, ma chi ghela fa più a vincerere la palla?

Commento

ret con un rancore che la parte del mestiere. Un altro uomo-ombra, inesorabilmente massacrato, risponde al nome di Alejandro Lavorante, un crudo gigante argentino che nel passato fece da autista al dittatore Peron.

Un tamburino negro, Johnny Riggins di Detroit, Michigan, lo stese senza vita lo scorso settembre in una arena della California Da allora Lavorante vegeta in coma con la vita sospesa ad un filo; è il filo della scienza medica — la speranza rimane sempre viva in tutti noi, purtroppo si tratta solo di una speranza affettuosa, non di fondata certezza.

L'ultima brutta notizia pugilistica giunge, invece, da Parigi Marcel Pigon, il peso «medio» di recente maltrattato per dieci rounds, dallo spagnolo Luis Carmona Folledo, rischia di perdere l'occhio destro rimasto offeso durante il combattimento svoltosi nel nuovo «Palais des Sports» di Parigi. Lo sventurato Benny «Kid» Paret aveva 25 anni, il quasi-morto Alejandro Lavorante le ne hanno in più, il semi-cieco Marcel Pigon ne ha 29 verso i 29 anni di età.

A questo punto i soliti accusatori, con espressione sdegnata, sono certamente tentati di puntare il dito contro la «boxe».

Giusto, che i «soliti accusatori» si alzino con il dito minacciosamente teso; però bisogna puntarlo contro tutti coloro, nessuno escluso, che rendono la «boxe», già per se stessa insidiosa, tanto pericolosa da tramutarsi in un lavoro o meglio, se lo preferite, in un gioco mortale. Sono proprio, gli uomini, certi uomini senza scrupoli c'intende, che hanno moltiplicato i pericoli: ecco chi bisogna di amente colpire prima di accusare la «boxe». Diventa, però un compito impegnativo, impopolare, che può procurare guai Fra i responsabili diretti e indiretti, della maggior parte delle tragedie del ring, bisogna mettere gli individui potenti del «racket» che manovrano i dirigenti ambiziosi, impresari e giocatori, «managers» e sensali, vale a dire coloro che mandano in giro pugili disorientati come sacchi di farina: in Italia ben conosciamo, da anni, queste sconcertanti storie, inoltre non bisogna trascurare — purtroppo — certi arbitri, certi giudici di ring, certi medici.

Benny «Kid» Paret, il «robot» analfabeta, venne battuto nella mischia contro Griffith dopo essere stato massacrato a Las Vegas, dal più pesante Gene Fullmer, allora campione dei pesi medi.

Alejandro Lavorante, distrutto prima dal veglia.do Archie Moore quindi dal giovane Cassius Clay, non doveva più battersi secondo una razionale logica Troppi pugni tremendi lo avevano spezzato dentro e fuori, due pericolosi collassi concludevano il doppio calvario. Lavorante era finito per la «boxe», invece dovette accettare Johnny Riggins per raccogliere i dollari indispensabili per tornarsene a casa giacchè i suoi padroni tutti «yankee», lo consideravano ormai un limone spremuto.

Il francese Marcel Pigon viene considerato un rude colpitore, però ogni volta lotta con tanta indecisione da meritarsi fischi e parole di scherno. Opposto a Folledo, più rapido, più abile, più intelligente, incominciò a subire sin dall'inizio. Malgrado la sua prudenza, Marcel venne quasi subito ferito sulla palpebra dell'occhio destro Il suo volto gli divenne rosso di sangue. La partita era persa Pigon poteva ritirarsi dalla lotta, invece, strinse i denti nella sofferenza. Voleva far vedere di non essere un pauroso. Insomma alle risate sarcastiche, alle parole di scherno, preferì la tortura, si fece martellare stoicamente per 10 rounds. Luis Folledo finì con le braccia pesanti per il continuo picchiare Lo spagnolo, la nuova «stella» di Parigi, non poteva dar tregua, anzi, doveva invece il più nettamente possibile per far salire quotazione ed incassi. Jean Bretonnel, manager di Marcel Pigon, avrebbe potuto chiedere la fine del match; non lo fece.

«Io non potevo fermare Pigon — si giustificò in seguito monsieur Jean — ma l'arbitro avrebbe dovuto farlo...».

L'arbitro De Castellano disse a sua volta: «Bretonnel, che conosce il suo mestiere, doveva gettare la spugna...».

Anche sul sanitario di servizio, il dott Berger, pesano delle responsabilità Nel suo alibi egli precisa: «...è stato un colpo del pollice che ha ferito Marcel Pigon. Un colpo di pollice involontario, senza dubbio...». E si è stretto nelle spalle. Invece toccava proprio al medico intervenire presso l'arbitro De Castellano.

Intanto Marcel Pigon, pugile incompreso, rischia di perdere l'occhio destro, forse nel tempo ricorderà il 1962 come l'anno nero della sua vita Neppure i 4 mila clienti del «Palais des Sports» di Parigi potranno facilmente dimenticare di essere stati, mavari inconsapevolmente, i responsabili dell'inutile, pericoloso calvario di un ansioso ragazzo coperto dal suo sangue, già battuto, ma deciso a resistere a tutti i costi, pur di non ricevere altri fischi, di non sentire nuove parole brutte, immeritate Non è la boxe dunque, che spaventa, che logora, che fa morire, bensì le sue abitudini, i suoi interessi, la sua gente, il suo mondo.

Gary Hocking, Ricardo Rodriguez, Benny «Kid» Paret, Alejandro Lavorante, Marcel Pigon, uomini delle piste e del ring, non rimangono le uniche vittime dello sport 1962. Difatti il rugby ed il ciclismo la scherma ed il «football» americano il «football» tradizionale da noi chiamato calcio e l'atletica leggera, l'atletica pesante e la ginnastica, l'ippica ed il tennis, lo sci, il «bob», ecc., hanno fatto registrare numerosi incidenti, alcuni assai gravi, altri mortali. Crani fratturati, nasi rotti, gambe spezzate, ossa sbriciolate, collassi, sono tutte faccende accadute. Lo sport, nessuna specialità esclusa, rappresenta un rischio, nasconde il pericolo.

Eppure quasi tutto viene dimenticato con straordinaria facilità, a volte nemmeno registrato perchè non interessavo, non fanno notizia come, al contrario, avviene per le disgrazie che funestano le corse motoristiche e le battaglie del pugilato. Tutto ciò fa parte del costume, un'altra piaga dello sport 1962. Dopo il peggio vediamo pure il meglio.

Un referendum inglese, fra 38 giornalisti sportivi internazionali, ha indicato nel sovietico Valery Brumel il «campione dell'anno». Il giovane siberiano, che presenta un record di metri 2.22 si è aggiudicato l'«oscar» per la seconda volta consecutiva.

Nella graduatoria precede l'australiana Dawn Fraser (nuoto), il neozelandese Peter Snell (atletica leggera), l'«aussie» Rod Laver (tennis), il finlandese Nikula (m. 4.94 con l'asta). I 38 votanti, evidentemente, hanno scordato che nel '62 il calciatore Garrincha — e non Pelè — è stato il protagonista decisivo della «Coppa del Mondo» svoltasi in Cile mentre nella «boxe» il rapido e facile trionfo di Liston, contro l'intimorito Floyd Patterson, non vale affatto i violenti 15 rounds vinti dal nigeriano Dick Tiger, contro l'intrepido Gene Fullmer, nel «Candelestick Park» di San Francisco.

Il nuovo campione dei medi, Dick Tiger, riceverà il «Trofeo Eduard Neil» la sera del 13 gennaio nel «Waldorf Astoria» di New York Lo hanno deciso gli scrittori di pugilato degli «Stati».

Nel passato il medesimo onore giacchè si tratta di un grande onore, venne concesso a campioni come Jack Dempsey, Henry Armstrong, Joe Louis, Barney O' Ross, Ray «Sugar» Robinson, Tony Zale, Rocky Marciano, Archie Moore. In Italia, dopo il penoso naufragio del ce... «azzurro» a Santiago, colpe... i dirigenti federali, gli osse... tori e i tecnici Mazza e Fer... perciò non gli «orinali» c... ha scritto certa stampa int... te, pettegola, superficial... uniche soddisfazioni sono... rate da Salvatore Morale... marciatore Pamich, dal gi... Franco Menichelli e, p... mente dal battitore Ignazi... bra.

Mi rifiuto di prendere... rio Maspes come gli altri... sti della pista: troppi t... troppe «combine», trop... nezioni dietro alle qui...

Nella «boxe» il pu... stato rudimentale... dal... negro Eddie Perkins, m... la clamorosa... ...ato... ...gli, lo scor... ...linza Gond... l'arbitro ca...

Il tesoro... ...nine, ha mi... di schiacciare... ...sse. Poi, in ri... con altre ri... ...espresso co... teste, si... promesse... ...vincendo... al mo... ...pento della resa d... può p... ...ombare sullo sport... che c... ...sa di peggio. L'It... paese... ...delle sorprese più... nario... Intanto telegrammi... compl... ...cimento e cortesia... ...ni hanno delizia... ...si, il ministro... ...non colleghi di ga... ...rse, non riceviamo... ...altre. Ecco perchè... e le... ...anno oscuro, de... e un... ...mo in tutto e per... finalm... ...nte per chiud... dico... ...uddio senza rimpianti